

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2009)
Heft: 53

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 14.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



ga che ha cercato di conservare il più possibile la vecchia costruzione. Infatti i muri sono ancora quelli di una volta, in parte non si trovano angoli retti il che rende più vivo l'aspetto. I soffitti però erano tutti da rifare, sia perché erano troppo bassi, sia perché parecchie travi erano marce. Una vecchia tettoia del cortile per contro è stata abbassata per avere più luce all'interno e i locali sotto il nuovo tetto servono come ripostiglio (vi si trovano le travi accuratamente segate in pezzi da poter mettere nel camino).

I locali a pianterreno verso est (verso la Coop) sono stati restaurati e affittati così come quelli al primo piano.

Poi saliamo nella parte nuova, al secondo e terzo piano. L'architetto responsabile è il sig. Zür-

Il restauro degli affreschi.

Nel suo meticoloso rapporto Sarah Gros descrive dapprima lo stato di conservazione prima del restauro: crepe e lacune sui bordi, strato pittorico sporco e polveroso, scaglie, incorniciatura in parte mancante.

Poi descrive i lavori eseguiti: pulitura e fissaggio della pellicola pittorica, consolidamento degli intonaci di supporto, soppressione di rifacimenti di malta, colmatura di crepe e buchi con malte simili a quelle originali, integrazione pittorica e recupero.

Le foto qui riprodotte ci mostrano alcuni particolari prima e dopo il restauro e ci fanno capire la gioia della proprietaria quando contempla l'opera conclusa.

Eva

Ricordate sicuramente questa piccola vecchia casa rossa all'entrata di Verscio, subito dopo la Coop. Ebbene; da qualche tempo è stata ristrutturata e ingrandita. Visto che contiene anche due bellissimi affreschi, abbiamo deciso di presentarla.

Sono dunque andata a trovare la proprietaria, la signora Daniela Capetola-Simoni che mi accoglie gentilmente e mi spiega subito che è l'ultima delle cinque figlie del defunto Ermanno Simoni, uno dei fondatori dell'Associazione Amici delle Treterre.

Siccome Sarah Gros, la nostra esperta restauratrice di affreschi, mi ha consegnato la relazione di restauro degli affreschi, vorrei vederli come prima cosa. La signora Capetola mi fa entrare nel curtà (cortile) e mi conduce fino all'antico portale d'uscita che dà su un passaggio dietro la Càdicolor: all'interno c'è la Madonna di Caravaggio con S. Antonio da Padova, S. Michele Arcangelo e S. Francesco da Paola. Questo affresco reca la scritta: "Maria Teresa Franci F.F.P.S.D. l'anno 1735".

Dalla parte esterna, sopra il portone, c'è una nicchia con un affresco rappresentante la Madonna di Montenero attorniata da due angeli. Nella volta si scopre il Padre Eterno e nelle pareti laterali due santi. Il tutto è incorniciato da filetti con stemma e scritta "Pietro Antonio Franci F.F.1782".

Grazie al restauro ora si conosce pure lo stemma dei Franci, uno dei pochi che mancava nella serie di stemmi di famiglia di Verscio. I Franci erano gli antenati dei Simoni e la casetta con cortile e portone ha dunque la veneranda età di oltre duecento anni.

Le due pitture, data l'età, si trovavano in uno stato pietoso e l'erede Daniela Capetola, per rispetto verso i suoi antenati, li ha fatti restaurare. Ora si presentano nel loro antico splendore.

Poi mi mostra i locali a pianterreno e mi spie-



cher, che ha pure ideato e costruito la scuola del Teatro Dimitri a pochi passi sull'altro lato della cantonale.

I locali sono grandi e molto luminosi grazie ad ampie finestre verso nord e sud e porte-finestre verso est. "Non ci sono tende perché così ogni finestra è come un quadro, dove vedo case, cortili, giardini, alberi ed ho l'impressione di avere ancora più spazio", mi dice la signora. In seguito alle prescrizioni statali, l'entrata sulla cantonale è stata tolta perché troppo pericolosa. Al posto del vecchio giardino c'è un grande posteggio per le auto che devono avere un ampio spazio di manovra per poter uscire incolumi sulla cantonale.

Per impedire che l'umidità rovini l'appartamento a pianterreno, il terreno è stato leggermente abbassato e tra il posteggio e la casa c'è una comoda rampa percorribile anche con carretti.



Lo stemma dei Franci scoperto durante i lavori.



Intervista a Sandro Dellamora

Le modalità dell'incontro con Sandro Dellamora mette subito in evidenza di quale tempra sia il 65enne ex segretario comunale di Verscio: ci vediamo in una serata di inizio ottobre, perché lui ha trascorso la giornata su un cantiere, dando una mano a suo figlio Raffaele. Di che rassicurare coloro – in verità molto pochi, v'è da credere – che si immaginavano un Sandro spaesato o malinconico, dopo il pensionamento che, a inizio luglio, ha posto il suggello a 38 anni di servizio alla comunità versese. Seduto di fianco a me, l'ex capo dell'amministrazione sfodera quindi per prima cosa un fiammante computer portatile – ricevuto in dono dal Municipio, al momento dell'arrivederci – e comincia con il mostrarmi le fotografie della festa a sorpresa del 5 giugno scorso, organizzata per lui dai bambini delle scuole comunali.



Un momento emozionante?

«Certamente: non credo che ci siano molti segretari comunali che possano raccontare di avere ricevuto un commiato così bello. E non mi riferisco solo alla festa e al computer, ma agli altri doni che ho ricevuto – un dipinto, e persino un atomizzatore per i lavori nella vigna! – e alle molte attestazioni di stima che mi sono giunte».

Il tuo servizio alla popolazione di Verscio è iniziato il 1. luglio 1971: come sei arrivato al posto di segretario?

«Alla fine degli anni '50 ho cominciato il mio apprendistato di tipografo compositore, alle dipendenze della tipografia Salvioni di Bellinzona.



na. Nel 1964 mi sono trasferito all'Eco di Locarno, dall'editore Rezzonico, e nello stesso anno ho anche cominciato a collaborare con l'amministrazione comunale di Berzona. Io stavo di casa vicino al Municipio, e il segretario di allora – Armando Candolfi, con il quale ci vediamo ancora, di quando in quando – ha cominciato ad affidarmi qualche piccolo lavoro».

Sette anni dopo, il centro del tuo lavoro si è spostato dall'Onsernone a Verscio. Come?

«Qualcuno mi aveva consigliato di partecipare al concorso per l'assunzione di un nuovo segretario, e infatti ho ottenuto il posto. Poi è venuta la formazione, con corsi di ogni genere; questi anni sono stati contrassegnati da grandi cambiamenti – uno su tutti è l'avvento dell'informatica – ed è stato molto interessante viverli».

Verscio aveva 570 abitanti quando sei arrivato, oggi quasi il doppio: i cambiamenti e i progetti importanti non sono mancati.

«Per rendersi conto di cosa è successo basta pensare che in campagna, all'inizio degli anni '70, quasi non



c'erano costruzioni. Da allora ci siamo occupati di temi come la nuova scuola, le canalizzazioni, l'acquedotto. Un piacere particolare, per me, è stata la nomina – a metà degli anni '90 – a direttore dell'Azienda comunale acqua potabile».

Come mai questa carica ha un valore speciale, tra tutte quelle di rilievo – dalla presidenza del Consorzio raccolta rifiuti al seggio nel CdA della Banca Raiffeisen Centovalli Pedemonte Onsernone, fino al comando del Corpo pompieri di Loco e a molte molte altre – che hai rivestito in questi anni?

«Fin da bambino ho un legame speciale con l'acqua: ricordo che, insieme a mio nonno, ho potuto vivere in prima persona la nascita dell'acquedotto comunale a Berzona».

A proposito di acqua, tu hai potuto essere testimone anche delle due grandi alluvioni che hanno colpito Verscio, nel 1977 e un anno dopo.

«Neanche a farlo apposta, entrambe le volte mi

trovavo in montagna, siccome i disastri sono capitati ad agosto. Nel 1977 mi sono spaventato, vedendo in televisione il sindaco Federico Cavalli – il «Lico» – con un braccio al collo; per fortuna, una volta giunto in paese, ho scoperto che si trattava di un infortunio che non era legato al maltempo».

Una vita in prima linea, insomma, la tua...

«Ho avuto la fortuna e il piacere di essere sempre presente in questi anni, e – soprattutto grazie all'opportunità di conoscere tante persone – non ho mai smesso di imparare. A tale proposito, basta pensare che all'inizio di quest'anno, a pochi mesi dalla pensione, ho ricevuto una nuova istruzione sulla gestione dei siti internet!».

Guardando ora al futuro, come pensi che occuperai il tuo tempo?

«È possibile che più avanti, specialmente nei mesi freddi, potrà esserci qualche incarico come consulente per Comuni e privati, nel quale fare valere l'esperienza che ho potuto maturare durante il mio lungo servizio. In ogni caso, le priorità assolute adesso sono i miei cinque nipotini, la montagna e la vigna di Loco, che tra l'altro è inserita nel nuovo progetto regionale di valorizzazione dei terrazzamenti».

Un avvenire sicuramente impegnato, quindi, per il quale abbiamo voluto raccogliere – prima di concludere – anche il sincero augurio di una persona che, per molti anni, ha avuto modo di lavorare fianco a fianco con Sandro Dellamora: Bruno Caverzasio.

«Con Sandro ho avuto il piacere di lavorare dal 1984 al 2009, quindi per 25 anni», scrive il sindaco di Verscio; «In tutto questo tempo, posso affermare di non aver mai avuto con lui uno screzio di qualsiasi genere. Chiaramente vi sono state divergenze di idee e punti di vista, tuttavia la discussione è sempre stata improntata alla cordialità, all'educazione e al reciproco rispetto. Lui mi ha sempre rimproverato e reso attento quando sbagliavo, ed io – raramente –



l'ho fatto con lui; in modo naturale, come se fossimo fratelli. Sandro mi ha insegnato ad essere prudente, meno impulsivo e meno irascibile. Mi ha insegnato il sacrosanto rispetto delle procedure, garanti di democrazia. Mi ha mostrato, con il suo esempio, la discrezione e l'onestà. Non credo comunque di essere stato un privilegiato: è semplicemente il suo modo di proporsi e di essere, e così si è sempre manifestato a tutti. Sono felice per lui, che ora abbia raggiunto la meritata quiete; insistere a volerlo ancora fra noi sarebbe stata una pretesa ingiusta ed egoista».

Oliver Broggini

Brüderlin, 90 anni



È al grande scultore Friedrich Reinhard Brüderlin che è stata dedicata la personale intitolata "Brüderlin, 90 anni", allestita negli spazi della Casa del Clown di Verscio (ex Palazzo Cavalli) dal 23 agosto a fine ottobre. A testimoniare la forza e la validità del lungo percorso di questo artista di origine basilese ma di "adozione" verscese (dal '58 vi risiede), pittore e scultore, sono state circa 200 opere che sono il segno caratterizzante del suo stile. Con pochi mezzi finanziari ma tante brillanti idee Donat Walder, Urs Mösch e Rico Koller, i curatori della mostra, hanno saputo sviluppare un vivace itinerario di esperienze artistiche di Brüderlin, da quella formale dei primi passi fino al confronto con il cubo, passando pure dall'esperienza spagnola e dalla meno conosciuta sperimentazione pittorica. In pratica 70 anni di originale manualità creativa, di quotidiane passioni che danno vita ad una "metafisica della materia". Con incontaminato entusiasmo, il quotidiano dialogo creativo dell'artista con l'elemento è stato riproposto al pubblico negli spazi di quella che un tempo fu una signorile dimora. Muovendosi nell'ambito di una ricerca astratto-geometrica (ne sono un chiaro esempio i cubi, con la loro plasticità e rigidità) Friedrich Brüderlin si lancia, lungo tutto il percorso della mostra, in un'intensa sperimentazione di tecniche e materiali (colori, rame, gesso, sagome di legno, alluminio, terra cotta, ecc...) In esposizione anche una collezione di lampade dal sapore



"scultoreo", la cui morfologia vuole proporsi come riflessione per una esigenza cognitiva e non come mera soluzione di un problema di luce e funzione. Ogni pezzo è diverso dall'altro, unico, capace di raccontare frammenti dell'immaginazione di chi l'ha lavorato, insieme alle storie diverse da cui provengono i materiali. Il rame, soprattutto, è elemento domestico e addomesticabile, la sua solida rozzezza si contrappone alla sua malleabilità e duttilità. In molte lampade nascono delle stratificazioni, delle ramificazioni che contribuiscono a dare leggerezza e delicatezza estrema alla sagoma. E la doppia valenza artistica trova rima nella struttura, poi nel gioco di ombre create dall'elemento luce sulle pareti. Riduttivo, quindi, chiamarle lampade.

Il valore dell'esposizione è stata la messa in relazione di gruppi di opere, avvicinate per una qualità o caratteristica che condividono, non univoca ma internamente in tensione, così da non creare situazioni inerti ma veri dialoghi con il visitatore. L'appuntamento ha rappresentato un'occasione unica per il pubblico di conoscere l'opera di uno dei più interessati scultori di casa nostra. Le opere, come detto, hanno consentito di analizzare un ampio periodo temporale, caratterizzato dal dialogo costante fra scultura-disegno e pittura; non si deve infatti dimenticare che la carriera dell'artista basilese iniziò proprio all'insegna del disegno e della pittura. Una retrospettiva globale, dunque, che è stata sponsorizzata dal Comune di Verscio,

dalla Pro Centovalle e Pedemonte e dal Garage Tognetti auto, oltre che dalla Fondazione Teatro Dimitri che ha messo a disposizione gli spazi.

David Leoni

fotografie di
Axel Fuog





Il cuore dell'Himalaya

"Progetto Gianni Goltz"

Molti ricorderanno sicuramente Gianni Goltz, il giovane alpinista di Avegno, morto tragicamente scendendo dall'Everest nel maggio del 2008.

Uno dei suoi amici, il dottor Gian Antonio Romano di Verscio, che insieme ad altri lo aveva accompagnato al Campo Base, dopo il rientro ha deciso di aiutare a realizzare uno dei sogni di Gianni Goltz. Sono quindi andata a intervistarlo.



Quando e dove ha conosciuto Gianni Goltz?

L'ho conosciuto diversi anni fa. Il Locarnese non è poi molto grande e la montagna affascina anche me e così ci siamo conosciuti.

È alpinista scalatore anche lei?

No, io faccio soprattutto escursioni e sci alpinismo, ma non pratico l'arrampicata.

Però mi sembra che abbia accompagnato Goltz.

Ecco, il caso ha voluto che, trovandoci una sera a cena, lui abbia parlato di alcuni suoi progetti ed è nata l'idea di accompagnarla al campo base dell'Everest.

Il "progetto Goltz"?

Gianni, già da tempo, aveva pensato di fare qualcosa di concreto per il Nepal. È stato diverse volte su quelle montagne, ed ha avuto molte possibilità di conoscere bene la popolazione ed i suoi problemi. Proprio durante il nostro viaggio di andata abbiamo avuto modo di parlare di quello che avrebbe voluto fare al suo ritorno. Una delle idee che gli stava molto a cuore era di aiutare queste popolazioni Sherpa molto povere e con importanti problemi di ordinanza sanitaria.

E dopo?

Poche settimane dopo il mio rientro la tragedia. Naturalmente è stato un grande dolore per tutti coloro che l'hanno conosciuto, e così è stato anche per me. Un giorno mi sono detto: "devo fare qualcosa di concreto per sostenere

assieme a Kam FOR SUD ed ai suoi familiari, questo desiderio di Gianni".

Così è nata l'idea di realizzare questa cartella con fotografie che avevo scattato durante il nostro viaggio e di devolvere tutto il ricavato della vendita al progetto, chiamato appunto "Progetto Gianni Goltz".

Come mai Gianni ha scalato l'Everest senza ossigeno?

Era una sua scelta, e come tale da rispettare. Gianni aveva un rapporto molto particolare con la natura, le montagne. Gli sembrava troppo artificiale salire sulle cime himalayane con l'ossigeno. Era già stato su sei vette di oltre 8000 metri e ora voleva affrontare l'Everest allo stesso modo.

Perché la sua cartella fotografica l'ha intitolata "Il cuore dell'Himalaya"?

Prima di tutto per il grande Cuore di Gianni. Poi perché la valle del Khumbu, con i suoi imponenti rilievi, porta diretta nel cuore dell'Himalaya, dove il cuore della gente che vi abita rende ogni incontro un'esperienza indimenticabile di dolce calore umano. Emozioni che purtroppo sono sempre più rare alle nostre latitudini. Con il mio "Il cuore dell'Himalaya" ho voluto rendere omaggio a questo stupendo popolo e a questi magnifici luoghi.





Che cos'è Kam For Sud?

Kam For Sud è un'organizzazione non governativa senza scopo di lucro che lavora per uno sviluppo sostenibile, per la solidarietà e la pace. Da oltre 10 anni (è stata fondata in Ticino nel 1998) sostiene e sviluppa progetti in Nepal. Vi invito a visitare il sito per farvi un'idea di quanto lavoro è stato svolto e dei nuovi progetti in cantiere. (www.kamforsud.org)

Dove si può acquistare la cartella fotografica?
Alla libreria KON-TIKI (via Borgese), in città vecchia, a Locarno e nel mio studio a Verscio. L'intero ricavato sarà devoluto a Kam For Sud per il progetto "Gianni Goltz".

Questa cartella fotografica ci sembra un bel pensiero anche come regalo per le imminenti Feste natalizie. Scambiamo ancora alcune parole, poi ringrazio e mi congedo.

Nota: su internet ho cercato il significato di "Kam": Kam sta per "Kasturi Mirga, un cervo muschiato. È un animale tra il cervo e l'antilope. Non ha corna. Vive in Pakistan, in Bangladesh, in Nepal e in alcune parti del Tibet. È molto ricercato per il muschio, un prodotto preziosissimo usato nella produzione di profumi.

E.L.

"Il cuore dell'Himalaya", di GianAntonio Romano: 17 fotografie a colori, raccolte in una cartella formato 30 x 30 cm, sul retro di ogni fotografia citazioni e descrizioni, prezzo di vendita Fr. 38.-





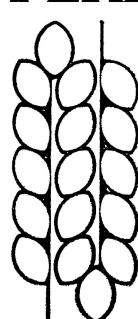
BRIZZI FAUSTO

COSTRUZIONI METALLICHE

6653 Verscio
Tel. 091 796 14 14

bar
GENI'S

VERS CIO



PANETTERIA
PASTICCERIA
6653 VERSCIO
091 796 16 51



**QUALITÀ, SCELTA,
PROFESSIONALITÀ**

belotti
MODA & SPORT

LOCARNO

Belotti Moda&Sport, in Città Vecchia, Locarno
Tel. 091 751 66 02, www.belottisport.ch

*Alla Capanna
Monte Comino*

Fam. Brigitte & Edy Salmina

Corcapolo
6655 Intragna

Tel. 091 798 18 04
Fax 091 798 18 05

Per parlare di Antonio Cavalli, soprannominato il Tona, e per raccontare della sua passione per la fabbricazione di varie ceste, partiamo da un luogo un tempo denso di fresco e di umidità ma anche di vita: la cantina. Traduco in italiano, ma la frase bisogna immaginarsela in dialetto di Verscio, quello di una volta, sulla bocca del mio bisnonno Enrico, detto D'altronde, nonno del Tona. Egli soleva dire, quando parlava di sua moglie Angiolina: "Non è mai in casa, ma ogni volta che esco dalla cantina me la ritrovo sulla porta che mi guarda con cento occhi!". Me la immagino la scena, mentre sullo schermo ingrandisco una vecchia foto dell'Enrico, dove appare con i peducci sfondati, un gilé quasi elegante su una camicia bianca,

le gambe arcuate dentro larghi calzoni neri, l'immancabile cappello e sopra le spalle la falce. La cantina voleva dire aggiustar rastelli, ma per l'Enrico era soprattutto sorbir il vino lontano da sguardi guardiani, tra un lavoro e l'altro; era anche il luogo dove ti rifugiavi contro il caldo dell'estate e non ti annoiavi alla fine dei lavori nei campi, all'inizio della stagione fredda. La cantina me la ricordo, anni più tardi, se ripenso al nonno Giuseppe, detto il Meli, figlio dell'Enrico. Penso che da lui avesse ereditato l'abitudine sotterranea; là sotto imbottigliava il vino: la cerimonia si ripeteva ogni anno, come si ripetono le stagioni, con una lentezza rituale, una manualità e un piacere semplice che fatico a ritrovare nelle attività dell'uomo moderno, e a cui ripenso con un po' di nostalgia. La cantina è oggi un posto speciale anche per il Tona. Non perché vi produca del vino, pur avendo ereditato la passione per la coltivazione della vite, ma perché vi svolge un'attività artigianale che pure affonda le radici nel tempo. In un passato nemmeno lontano, tanto che posso ricordarlo, le famiglie contadine usavano fabbricare cesti, gerle e altri contenitori utilizzando intrecci composti unicamente da legno del posto. Come il Tona abbia ereditato questa tradizione, e come egli concretamente svolga la sua attività è storia recente. Cercherò di tracciarla nelle prossime righe, seguendo il filo del suo racconto, precisato e ampliato ogni tanto dalla moglie Carla che con lui condivide questa passione con un certo orgoglio.

Tutto inizia quando il Tona è apprendista elettricista, una cinquantina di anni fa, e sta eseguendo un lavoro a Costa, sopra Intragna: li conosce l'arte degli intrecci, vedendola praticare da una persona del posto. Siccome ha una gran passione per la pesca, decide di imparare a fabbricarsi una "cavagna" da mettere a tracolla durante le spedizioni su per fiumi e torrenti. Provando e riprovando, sfruttando la fantasia e una buona capacità manuale, ottiene risultati esaltanti che sono il punto di partenza per altre fabbricazioni, sempre più impegnative. Però non è sufficiente scendere in cantina armati di passione e pazienza, il lavoro inizia molto prima, quando bisogna procurarsi il materiale occorrente per la fabbricazione. Si sceglie il posto adatto dove procurarsi i rami di nocciolo, e l'operazione deve avvenire durante la pausa vegetativa. Siccome le branche devono essere dritte e allungate, l'ideale è cercarle in zone ombreggiate dove si allungano per cercare la luce. Dai rami, di circa due o tre



Fabbricazione di "Cavagn da pesca", cesti e altri intrecci: nella cantina di Antonio Cavalli sopravvive un'antica tradizione contadina



anni e della lunghezza attorno ai tre metri, si ricavano le liste necessarie per eseguire l'intreccio. Partendo da un'incisione nel legno, le sottili liste sono staccate posando il ramo su un ginocchio ed esercitando una pressione calcolata: un'operazione tutt'altro che semplice da eseguire. Finita questa fase delicata, con un apparecchio (quello del Tona è di produzione artigianale) si devono infine rifinire le liste sui fianchi, affinché abbiano tutte la stessa larghezza. Se non utilizzate immediatamente devono essere conservate nell'acqua, diversamente diventerebbero rapidamente inutilizzabili perché perderebbero l'elasticità.

Poi bisogna procurarsi dei rami abbastanza sottili di castagno, per esempio dove una pianta è stata parzialmente tagliata e spuntano numerosi dal tronco rimanente. Saranno divisi in quattro parti con un taglierino: serviranno per formare il manico e l'impalcatura dei vari tipi di ceste. Sulla struttura s'intrecceranno poi le liste di nocciolo (gli ingistri). Bisognerà preparare anche una base di legno se si desidera fabbricare ceste con il fondo (per esempio gerle: i sfér), le varie liste di sostegno che partono dal fondo saranno assicurate in alto da un intreccio particolare (il linghiéc). Lasciando la corteccia su parte delle liste di nocciolo si può anche dare sfogo alla fantasia arricchendo di decorazioni le proprie fabbricazioni.

Tutte le operazioni, a cui possiamo aggiungere varie altre piccole attività di rifinitura, sono eseguite a tappe sull'arco di alcune settimane. La preparazione di una cesta richiede dunque parecchie ore di lavoro e per questo il Tona riesce a fabbricarne solo una decina per stagione. Si può immaginare quanto potrebbero costare se si tenesse conto del tempo impiegato per fabbricarle. Anche per questo è gradito e prezioso il cestino che egli mi regala alla fine della nostra conversazione, e dentro il quale faccio scivolare i fogli su cui ho annotato le cose più importanti, con la sensazione che spiegare sarà difficile, che le parole arrangeranno approssimative. Meglio allora seguire l'esempio di diverse classi di scuola elementare che, durante l'inverno, vanno a trovarlo nella sua cantina che si trova nella campagna di Verscio, tra vigneti e casette dell'ultima generazione. Bisogna proprio annusarlo, per sentirlo, l'odore di quel tempo in cui l'uomo era costretto a adattarsi alla lentezza del ripetersi delle stagioni, annunciate dal rinascere dei fiori nei campi, soprattutto di quelli di cui ci parla il

bravo poeta svizzero francese Jaccottet quando scrive: "...poiché quei fiori erano dei più comuni, dei più bassi, che spuntano rasoterra, il loro segreto mi sembrava più indecifrabile degli altri, più prezioso, più necessario". Un tempo in cui, per sopravvivere, bisognava adattarsi alla natura: alla sua bellezza, ma anche ai suoi capricci.

Piergiorgio Morgantini

Tanti auguri dalla redazione per:

gli 85 anni di:

Felice Cavalli (27.10.1924)

gli 80 anni di:

Filippo Genovini (07.08.1929)

Leda Cattomio (14.11.1929)

Daniel Guttchen (19.11.1929)

NASCITE

- 24.03.2009 Nicolò Parisi
di Raffaele e Natalie
- 02.04.2009 Fabian Golay
di Samuel e Loredana
- 15.05.2009 Steven Marchiana
di Mauro e Petra
- 09.06.2009 Sofia Orsoni
di Tamara e Amedeo
- 12.06.2009 Liam Del Sesto
di Mauro e Delphine
- 06.07.2009 Ania Dazio
di Samuele e Elena
- 08.07.2009 Bryan Rotanzi
di Andrea e Jasmin
- 30.07.2009 Sofia Kube
di Nadir e Susanne

MATRIMONI

- 08.05.2009 Samuele Capra
e Valentina Meier

decessi

- 12.06.2009 Liam Del Sesto (2009)
- 09.08.2009 Florindo Pedrotta (1934)
- 06.10.2009 Lelia Müller (1918)
- 13.11.2009 Doria Botta-Zanetti (1962)
- 01.12.2009 Friedrich Brüderlin (1919)